IMPRESA
DELL' ACCADEMIA PARTENIA DI ROMA.

CON VNA COPIOSA DICHIARATIONE
Raccolta da Panfilo Landi Gentil'huomo Senese
Rettore di detta Accademia.

DEDICATA ALL' ILLVSTRISS. SIG.
DON FRANCESCO BARONE
DE DIETRICHSTAIN
CAMERIERO SEGRETO DI S. S.[tà]
ET ACCADEMICO PARTENIO.

In ROMA, Nella Stamperia di Luigi Zannetti. 1594.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

ALL'ILLVSTRISSIMO
SIGNORE
DON FRANCESCO
BARONE
DE DIETRICHSTAIN

CAMERIERO SEGRETO
DI S. SANTITA ET
ACCADEMICO PARTENIO.

NELLE Conclusioni di Filosofia, quado V. S. Illustrissima con tanta lode d'ingegno & sapere difese qui nel Collegio della Compagnia di Giesù (doue sotto il patrocinio di questi virtuosi & letterati Padri è eretta la no-

ſtra Accademia Partenia) paleſò & fece uedere à Roma l'impreſa di detta Accademia con tanto honore, che per prima luce le diede la preſenza, & gli occhi di vintidue Cardinali, cioè quaſi d'un conciſtoro nobiliſſimo. Però non è merauiglia, ſe la dichiaratione di lei, che pure adeſſo ſi pone ſotto alla ſtampa, ò per eſſerle grata di quel ſegnalato fauore, ò perche ambiſca gloria ſimile, non vuole vſcire ſotto altro nome che ſotto il ſuo. Gli Accademici tutti approuano queſto deſiderio, & di commun conſenſo la offeriſcono & dedicano à V. S. Illuſtriſſima ancora aſſente, certi che il raggio della ſua gentilezza, quantunque venga da luogo tanto remoto, penetrando l'iſteſſe Alpi, farà ſentire il caldo del ſuo fauore qui nell'Italia. Et perche l'Inuentore dell'Impreſa non ſi è curato in queſta attione, che pure à lui toccaua, farſi per adeſſo conoſcere al mondo, i Signori Accademici hanno impoſto à me come à Rettore dell'Accademia il carico di mettere inſieme tal dichiaratione, & darla in luce. Ho vbidito à chi deſideraua di ſeruire prontamente; & però prego V. S. Illuſtriſſima che, ò la accetti come nuouo dono, ò la riconoſca come coſa ſua, già che contenta è, ſotto qualſiuoglia titolo habbia la ſua protettione. Et ſe per auuentura queſta Calamita haueſſe forza di ritirare quà à noi la perſona ſua anello de più pregiati dell'Accademia,

all'ho-

all'hora ſi che la giudicherei impreſa non meno poderoſa & efficace, che artifitioſa, & bella. Viua felice. Di Roma il 1. di Gennaro 1594.

Di V. S. Illuſtriſſima

Seruitore

Panfilo Landi.

all'hora ſi che la giudicherei impreſa non meno po-
deroſa & efficace, che artificioſa, & bella. Vi-
ua felice. Di Roma il 1. di Gennaro 1594.

Di V.S. Illuſtriſſima

Seruitore

Panfilo Landi.

DICHIARATIONE DELL' IMPRESA DELL' ACCADEMIA PARTENIA.

L'Impreſa dell' Accademia Partenia, come ſi vede nella precedente carta, vn pezzo di Calamita, quale cō la ſua occulta virtù, và ſolleuando da terra, & à ſe tirando in modo di Catena, alcuni di quei molti anelli di ferro, che le ſono appreſso, co'l motto *ARCANIS NODIS*. Due ſono le parti di lei, coſe, & parole: Figura, o, ſimbolo, & Motto; quali volgarmente ſono chiamate Corpo, & Anima: dunque dalla dichiaratione di queſte due parti, ſi haurà la ſpoſitione di tutta l'Impreſa.

Nel Corpo quattro perfettioni ò conditioni ſi poſsono deſiderare, affinche l'Impreſa entri nel numero delle buone; Verità; Simplicità; Nobiltà; & Proportione: & queſte tutte ſi ritrouano nella noſtra. La verità in queſta materia non eſclude la Fauola, cioè Corpi fauoloſi, de quali formate ſono nobiliſſime Impreſe da illuſtriſſimi, & dottiſſimi perſonaggi; ma eſclude la Falſità, cioè Corpi falſi, impoſſibili, imaginarij, ò chimerichi ſenza fondamento di ſcrittore degno di credito, ò di Poeta. Et chi non vede queſto Corpo noſtro eſſer veriſſimo? Che la Calamita tiri gli anelli di ferro à modo di Catena, è effetto eſperimentato più volte dall'Inuentore della noſtra Impreſa; & auuertito da ſcrittori antichi di grandiſſima autorità così profani, come ſacri. le parole de'quali mi pare di douere qui diſtendere, ſi perche con leggiadria ſpiegano queſto marauiglioſo effetto: ſi perché intenda, chiunque ne dubitaſſe, non eſſere tanto incognito, che chi mediocremente hà atteſo allo ſtudio de gli antichi Scrittori, non ne poſſa hauer notitia.

S. Isid. l. 16. Orig. c. 4.

tia. Et lasciando li più moderni di S. Isidoro, così ne scriue questo Dottore con breuità. *Magnes adeo apprahendit ferrum vt catenam faciat anulorum*, ma cita S. Agostino, il quale più distesamente ne parla ne' libri della Città di Dio in questa forma. *Magnetem lapidem nouimus mirabilem ferri esse raptorem; quod cum primum vidi vehementer inhorrui. quippe cernebam à lapide ferreum annulum raptum atque suspensum, deinde tanquam ferro, quod rapuerat vim dedisset suam communemque fecisset, idem annulus admotus est alteri, eumq. suspendit, atq. vt ille prior lapidi, sic alter annulus priori annulo cohærebat, accessit eodem modo tertius, accessit & quartus. iamq. sibi per mutua connexis circulis non implicatorum intrinsecus, sed extrinsecus adhærentium, quasi Catena pependerat annulorum. Quis istam vim lapidis non stuperet, quæ illi non solum inerat, verum etiam per tot suspensa transibat, & inuisibilibus ea uinculis subligabat?* Prima di S. Agostino così descriue questo effetto S. Ambrogio *Etenim si Magnes lapis tantam naturæ uim habet, ut ferrum ad se trahat, & transfundat se in illius speciem, ut plerisq. experiri uolentibus, cum plures anulos ferreos ad eum lapidem admouerint, omnes pari teneat modo: deinde si ei anulo, cui adhæserit lapis, alium admoueas annulum, & rursus per ordinem singulis substituas, licet in omnes penetret per ordinem ex illo lapide uis naturæ, tamen priores nexu uehementiore constringit, posteriores remissiore, &c.* Filone Giudeo eloquentissimo scrittore sopra il vecchio testamento, da cui, per mio credere, S. Ambrogio prese il sopracritto concetto, scriue in questa maniera. *Simile quiddam in Magnete spectatur. Nam qui è ferreis anulis ipsum tangit, hæret tenacissime: qui vero hunc deinceps, minus: pendent tamen & tertius à secundo, & quartus a tertio, & quinctus a quarto; & alij ab alijs per longam seriem, vna vi trahente, continenteq. sed non eodem modo; semper enim quo longius absunt a principio, laxantur, eo quod amittatur uis attractoria, nec iam pariter astringere valeat.* Et per venire a' profani; Plinio con la solita breuità, *De Magnete lapide suo loco dicemus, concordiaque*

S. Augu. l. 21. de Ciu. c. 4.

S. Ambr. enarr. de Parad. ad Sabinum.

Philo. l. de Mundi opif.

Plin. l. 34. c. 14.

quam

quam cum ferro habet. Sola hac materia vires ab eo lapide accipit, retinetque longo tempore, aliud apprahendens ferrum, vt anulorum catena spectetur interdum. Lucretio prima di questi non meno Filosofo che Poeta; le cui parole sono queste. Lucr.l.6.

Hunc homines lapidem mirantur, quippe catenam
Sape ex anellis reddit pendentibus ex se:
Quinq. etenim licet interdum pluresue videre
Ordine demisso leuibus iactarier hamis
Vnus vbi ex vno dependet subter adharens
Ex alioq. alius lapidis vim vinclaq. noscit
Vsq. adeo permananter vis perualet eius

Ma prima di tutti Platone. *Qui lapis* (haueua nominato la Calamita) *non solum ferreos anulos trahit, sed vim etiam anulis ipsis infundit, qua hoc idem efficere poßint, ac perinde vt lapis alios anulos trahere: Vnde longa plerunq. concatenatio ferri, & anulorum inuicem pendet, & omnibus his ex il lo lapide vis attrahitur*. Ecco prouata la verità del Corpo; Veniamo alla seconda conditione, che è la Semplicità. Plato in Ione, seu dial. de furore poetico.

La Semplicità del corpo dell'Impresa consiste, per mio auuiso, nello allontanarsi dalla multitudine delle cose, & auuicinarsi all'vnità. Alcuno vi è stato, che hà scritto per necessità douer'essere il Corpo dell'Impresa di due cose: ne poter si formar concetto se non in due figure; & per proua recaua alquante Imprese nobili con questa dualità; ma facilmente si può abbattere corale opinione con apportar l'essempio, di approuatissime Imprese di vn semplicissimo Corpo, & fra molte mi lodaua molto il Ritrouatore di questa nostra, vna Impresa leuata già da Ludouico 12. Rè di Francia, quale era vn'animale, che da Latini Histrix vien chiamato, da noi credo Porco spino, con quel gratioso motto *Cominus, & Eminus*. Con che voleua significare quel magnanimo Re, che si come l'Istrice punge da presso per difesa, & da

lontano lanciãdo le sue spine in offesa: così egli era possente di far guerra difensiua, & per giusta causa ancora offensiua; Onde si può inferire più tosto la contraria opinione, cioè quella Impresa essere migliore, che più si accosta all'vnità, anzi necessariamente il corpo douere essere vn solo. Deuesi però auuertire, che facendosi sempre nell'Impresa qualche comparatione frà'l Corpo, & l'Autore; come nella sopranominata, frà l'Istrice, & il Rè; è forza, che la comparatione, qual non è diuersa dal pensiero, ò Concetto dell'Impresa si fondi, non sopra il nudo Corpo, ò soggetto; mà in qualche proprietà di lui, ò conditione, ò virtù, ò parte, ò attione, come nell'essempio allegato, la Comparatione, & il pensiero significato si fonda sopra la proprietà, & potẽza di pungere, & lanciar le spine. Laonde in questo senso saranno in ogni Impresa due cose per necessità, il soggetto, & la proprietà: ò l'Agente, & l'attione: ò vogliam dire vna sostanza, & vno accidente: mà con tuttociò si deue dire essere vn Corpo solo; perche vna sola è la cosa subsistente, benche qualificata con qualche proprietà. Et in tutte le buone Imprese, doue parche sia multitudine ò pluralità de corpi, chi vi considera bene, ci ritrouerà sempre l'vnità, ò di soggetto, ò di Agente, ò di spetie, ò di aggregatione. Come per essẽpio nell'Impresa che leuò già il Card. Alessandro Farnese, stà la saetta in atto di dare in brocca & nel segno, & questo è l'vnico Corpo; mà perche ciò non si può esprimere senza porui il Bersaglio termine dell'atto, vi fu posto il Bersaglio. Il Duca Emanuel Filiberto di Sauoia volle fondare vn suo nobil pensiero, sopra la mansuetudine dell'Elefante, il quale non offende le mansuete pecore, quando passa frà loro Fu donque forza in quella Impresa porre l'Elefante, & vn branco di pecore, fra le quali passa facendosi la strada & scãsandole amoreuolmente con la Proboscide. Il Nodo gordiano vsato da Filippo II. Rè di Spagna è vn corpo solo:

mà perche lo volse in atto di esser'tagliato, fù forza porui la spada sopra che lo taglia. Di questa sorte sono ancora quelle, che hanno per corpo l'Eclisse della Luna, doue conuien'porui tutto cio, che concorre à farla, che è, oltra la luna & l'ombra; Il sole, & la Terra, & pure non è altro che vna cosa, cioè l'Eclisse. Simile à queste è la nostra Impresa, quale prende per corpo vn marauiglioso effetto della Calamita: per la cui espressione è forza porci la Calamita, & gli anelli, parte tirati, & parte da tirarsi. O vogliam dire gli anelli tirati di mano in mano in modo di Catena dalla Calamita essere il Corpo; Il che nõ si può esprimere senza l'Agẽte, che è la Calamita; ò finalmente diciamo il Corpo esser'la Calamita *in actu secundo* come si dice nelle Scuole, cioè tirante gli anelli: & però è necessario porui gl'anelli, che sono le cose tirate, & da tirarsi, & come diceuo, non tutti tirati, ne tutti da tirarsi, perche non si potrebbe in altro modo bene esprimere in pittura l'atto, & l'essere ancora, come dir si suole; *in fieri*. Si che in qualunque modo si consideri, haurà vnità di Corpo, & la proprietà, doue si appoggia il pensiero dell'Accademia è quella merauigliosa virtù di fare la Catena de gli anelli tirati cõ inuisibili legami.

La terza virtù ò proprietà del corpo, diceuasi esser'la Nobiltà, che vuol'dire, che il Corpo non sia qualche cosa vile ò di sua natura, ò nella stima de gli huomini; mà bello, apparente, dotato di qualche merauigliosa proprietà, in cui si appoggi il concetto. Non hà dubio, che essendo la Natura più Nobile dell'Arte, i corpi naturali (sendo l'altre cose pari) hanno più nobiltà de gl'artificiali. Nobile dunque sarà questo Corpo della nostra Impresa, poiche è corpo naturale. Et perche fra naturali, quelli auanzano gl'altri in nobiltà, quali hanno piu belle proprietà, & sono cagione di più merauigliosi effetti: non si può negare, che la Calamita sia corpo naturale nobilissimo. Et nel suo genere, che cosa si può trouare che

le tolga il vanto? tanto è ſtupenda la proprietà di tirare il ferro, che Empedocle quando la Filoſofia non era ancora molto affinata, ſi pensò la Calamita eſſere animata. tanti in numero, & tanto grandi in merauiglia ſono gli effetti naſcenti da cotal'proprietà & virtù, che ci ſi ſono ſtancati intorno belliſſimi ingegni antichi, & moderni, & ſpecolando, & ſcriuendoci ſopra grandiſſimi volumi. Plinio con belliſſimi tiri ammira & raccoglie queſte merauiglie. *Quid .n. mirabilius? aut qua in parte Naturæ maior improbitas? dederat vocem ſaxis, vt diximus, reſpondentem homini, immo uero & obloquentem. Quid lapidis rigore pigrius? Ecce ſenſus manuſq. tribuit illi. Quid ferri duritia pugnacius? ſed cedit & patitur mores: trahitur namq. a Magnete lapide, domitrixq. illa rerum omnium materia ad inane neſcio quid currit; atq. ut propius uenit, aſsiſtit, teneturq. & complexu hæret.* Et per venire ad alcuni particulari, gran coſa è, che ogni pezzo di calamita quantunque minimo habbia due faccie, vna ſettentrionale, & l'altra auſtrale, quali, ſi trouano, & conoſcono facilmente, ſoſpendendola ad vn filo, ſi che ſi poſſa à ſuo piacere volgere; fermandoſi con vna parte, ò faccia ſempre all'Auſtro, & cō l'altra à Tramōtana. Che communichi in breuiſſimo tēpo à qualſiuoglia ferro col tocco, non ſol'la virtù di tirare vn'altro ferro, mà ancora la diſtintione delle faccie: Onde poi n'è nato il buſſolo da nauigare (in cui non è alrro, che vno ago di ferro calamitato ſoſpeſo, ſi che moſtra con vna punta tramontana, èl'Polo Artico, & con l'altra il Polo Antartico) di tanto benefitio, & neceſſità à nauiganti. Che ſe tira vn aco con la faccia ſettentrionale, accoſtandoui la faccia auſtrale di vn'altro pezzo di calamita, fa diſtaccar'l'aco. Circa il tirar'poi non ſol'tira il ferro, mà anche ſino à tre ò quattro pezzi più piccoli di calamita vn'dietro all'altro. Del ferro poi ne fa à ſuo modo. Con la faccia ſettentrionale fà fuggire la parte del ferro calamitato ſettentrionale, & con l'au-

Plin. l. 36. c. 16.

ſtrale

strale l'australe; effetto auuertito da Plutarcho. tirerà più achi vn dietro all'altro, & in cinque fece l'esperienza Galeno famoso Medico; trapasserà con la sua virtù attrattiua vt muro, & vna grossa tauola, ò altra cosa simile; forza ammirata da S. Agostino, il quale scriue che mouendo vno la Calamita sotto vn bacile d'argento faceua velocemente correre sopra del Bacile il ferro. & questi effetti con molti altri simili da recar merauiglia, quali tralascio per breuità, sono stati sperimentati dall'Autore della nostra Impresa; quale hà anche fatto proua di fare stare pendente in aria vno aco per virtù di questa pietra: laonde egli inferiua non essere stata temerità, ne arroganza quella di Dinocrate Architetto, il quale per quanto ne scriue Plinio pensò di sospendere in aria la statua della Regina Arsinoe nel suo tempio in Alessandria, benche non lo effettuasse impedito dalla morte & sua, & del Rè Tolomeo; tanto più che nella stessa Città nel famoso tempio dell'Idolo Serapide, per virtù di molta calamita posta nel volto o cuppola, vi stettero molti anni statue. & altre cose pendenti in aria con molta merauiglia del volgo ignorante. Di che ne fanno fede scrittori di grande autorità; le parole de quali reciterò in questo luogo, per fare maggiormēte euidente questa merauiglia di cui parlo. Ruffino dunque raccontando la rouina del sudetto tempio fatta per commissione del buon Teodosio Imperatore così scriue *signum solis ad hoc ipsum ex ferro subtilissimo manu artificis fuerat fabricatum, vt lapis cuius naturam ferrum ad se trahere diximus, desuper in laquearibus fixus cum temperate sub ipso radio ad libram fuisset positum simulacrum, & vi naturali ad se raperet ferrum, assurrexisse populo simulachrum, & in aere pendere videretur, &c.* S. Prospero non molto dissimil' cosa scriue. *Apud Alexandriam in templo Serapis hoc argumentum dæmonis fuit. Quadriga ferrea nulla basi suffulta, nullis vncis infixis parietibus colligata in aere pendens cunctis stuporem ac velut di-*

Plut. l. de Iside & Osiride.

Galen. l. 1 de natur. facult.

S. Aug. loco citato.

Plin. l. 34. c. 14.

Ruff. l. 2. hist. Eccl. c. 23.

S. Prosper. l. de promiss. & prędictionibus part. 3. cap. 38.

uinum

uinum subsidium oculis mortalium exhibebat. quam tamen lapis Magnes, qui ferrum sibimet attributum suspendit eo loco Cameræ affixus, totam illam machinam sustentabat. Et poi sottogionge come vn Christiano inteso l'artifitio leuò la Calamita, & quella merauiglia andò per terra. S. Isidoro ancora, & Niceforo Callisto Ecclesiastico historico fanno mētione della statua di ferro pendente in aria per virtù della Calamita nel tempio sudetto. Laonde con molta ragione l'Angelico Dottore S. Tomaso considerando queste merauiglie della Calamita, in più d'un luogo scrisse, che cotal uirtù hauea per particolare influsso de Corpi celesti. *Quod Magnes attrahit ferrum habet ex virtute cælestis corporis.* Aggiongo finalmente à questo Capo della nobiltà, che oltre l'esser questo Corpo di bella vista, & di sufficiente apparenza, riesce bello, & cognoscibile non solo in pittura, ma ancora in istampa, & quando bisogno fosse scolpito in marmo. perfettione, che manco à molte Imprese, la cui conoscenza dipende da colori, come auuiene à quelle che hāno per corpo vcelli non molto segnalati, quali non si conoscono se non dipinti.

S. Isid. l. 16. orig. c. 4
Nicephorus call. l. 15. hist. eccl. c. 8.
S. Th. de verit. q. 5. ar. 10. ad 5. & l. 3. cōtra gentil. c. 92.

L'ultima Conditione proposta era la Proportione. Nell'Imprese buone deue il Corpo rappresentare la persona, à cui si appropria l'Impresa: & per rappresentarla conuiene che ci sia frà loro qualche proportione & somiglianza, si come deue essere frà l'allegoria, & la cosa significata nell'allegoria, massimamēte che l'Impresa par che sia vna allegoria dipinta. Questa proportione ò somiglianza deue esser fondata in qualche simile proprietà & conditione, che si troui nell'vno & nell'altra. Vediamo dunque & chi rappresenti il Corpo, & le parti di lui, & quanto proportionatamente.

La Calamita rappresenta la Beatissima Vergine Maria: Gli Anelli significano i giouani della nostra Congregatione & Accademia: la Catena, l'vnione, & Concordia: la virtù occulta attrattiua della calamita, il fauore

della sudetta Vergine. La Calamita dico rappresenta la Beatissima Vergine, Patrona, & Protettrice dell'Accademia Partenia; Prima perche chi specularà bene la natura di questa pietra, ritrouerà essere per modo di dire, come Vergine, & Vergine feconda: & percio simbolo della feconda Virginità di nostra Donna. atteso che partorisce cosi merauigliosi effetti, quali si sono tocchi di sopra, senza lesione alcuna della sua sostanza. non che non sia questo misto corrottibile al pari di molti altri, come cōposto di questa nostrana materia cotanta vaga di mutatione, & appetitosa di nuoue forme; ma perche diffondendo intorno à se cōtinuatamente la occulta & attrattiua qualità sua, non si sminuisce, non si consuma, & non pate danno veruno nella sua sostanza. Dissimile in cio dal Muschio, da'fiori, da'frutti, & da altri corpi odoriferi; i quali con lo spargere odore si ammoscíscono, & vanno à poco à poco perdendo della polpa: & simile a' corpi lucidi, & colorati, de'quali quelli col partorire perpetuo lume, questi col mandare seguitamente à gli occhi nostri i suoi ritratti, cioè quelle sottilissime imagini, che chiamano i filosofi spetie visibili, non mai si lograno per questo, ne sentono in se stessi detrimento alcuno. Poi perche si come la Calamita con occulta virtù aitata dal Cielo, tira à se gli anelli di ferro, & gli incatena, Così questa Regina del Cielo co'suoi fauori & gratie, non senza il diuino aiuto, tira al suo Culto, & diuotione gli animi de'Congregati. Et quel che in questa Comparatione potrebbe ad alcuno parere sconueneuole. Cioè, che rappresenti la Vergine vn pezzo di pietra così ruuida in vista, rozza, & mal tagliata, ò come dice Claudiano in quel bello Epigramma de statua *Magnetis*.

Claudianus in Epigram. de statua Magnetis.

Lapis est cognomine Magnes
Decolor obscurus vilis,

Quello stesso la rende più proportionata; atteso che tutto di le diamo li medesimi attributi tratti dalla Sacra

Cant. 1. cra Scrittura senza scropolo & piamente. *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol. Et, Nigra sum, sed formosa*; & ella stessa ricoperse sempre la nobiltà reale, il sapere, & gl'altri ornamenti & naturali, & acquistati con quell'altissima ταπείνωσις tanto gradita à gli occhi

Luc. 1. diuini: Oltre che come bene auuertisce lo stesso Poeta (il quale spesse fiate la chiama gemma) ancorche sia tale in vista, nondimeno in fatti auanza di nobiltà qualsiuoglia altro pretioso misto. Laonde dopo d'hauere annouerato molte cose merauigliose sottogionge.

Sed noua si videas nigri miracula saxi
Tunc superat pulchros cultus & quidquid eois
Indi littoribus rubra scrutantur in alga

Ma hauendo sopra detto assai della nobiltà della Ca-

Theodor. l. 5. de cur. græc. affect. lamita, non mi stenderò adesso in prouare, che non sia vile il corpo, ne indecente la comparatione: Et se Teodoreto antichissimo, & dottissimo Scrittore sacro rassomigliò il verbo diuino alla Calamita, potremo noi non sol'senza riprensione, & senza indecenza, mà con molta conueneuolezza & lode rassomigliarle la B. Vergine; doue quel Dottòre scriue, che si come la Calamita lasciãdo tutte l'altre cose tira il ferro cõ virtù occulta; così il verbo diuino inalza da terra i Cuori fedeli solamente (lasciando gli altri) con la speranza de premij celesti, i

1 Cor. 2. & 2. Cor. 4. quali occulti sono, perche come scriue S. Paolo, non si veggono. Aggiõgesi anche l'vso di altri sacri Scrittori in dichiarare con questa proprietà, gli effetti diuini: come

Orige. in c. 13. Matt. Origene, il quale ne dichiara l'effetto, che la fede fà in tirar li Cuori à Dio. Teòfilatto, che ne dichiara il modo,

Theophil. i c. 6. Ioã. come il Padre eterno tira l'anime à seguitar'Christo. S.

S Hieron. in cap. 9. Matt. Girolamo, il quale à questa stessa pietra, quando tira gli anelli, rassomiglia il tirar di Christo li popoli à seguitarlo. S. Gregorio Nazianzeno dichiarando al Popolo

S. Nazian. orat. 12. quæ est 2. de se ipso. di Constantinopoli, perche cagione era da lui così attentamente vdito ragionare, dice, perche, & io, & voi

dipen-

dipendiamo da Dio, come il ferro dalla Calamita: so-
pra il qual passo Niceta Commentatore di quella Ora-
tione arreca l'essempio di questa nostra Catena.

Per li anelli di ferro si intendono i giouani, quali sono
di ferro, cioè graui, & pesanti per lo Corpo corrottibile, *quòd aggrauat animam*, & per lo detto di S. Agostino assai
noto, *Ligatus eram non ferro alieno, sed mea ferrea voluntate:*
per lasciare in disparte la fauolosa, & poetica *Ferrea
Progenies; & Ahena Proles* del terzo secolo doppo la par-
tita di Astrea dal Mondo. Anelli poi possonsi chiamare:
perche si come questi per la rotondità ageuolmente
scorrono in quà, & in là, & di questi si fanno le Catene;
Così i giouani sono di natura piegheuoli, & presti al ma
le: Onde disse con ragione Oratio *Cereus in vitium flecti.*
Et oltre ciò pronti ad incatenarsi con le amicitie, come
auuertì Aristotile nell'Etica: Et notisi che del molto nu
mero di anelli, che sono appresso la calamita, quelli da
lei tirati sono, quali si trouano dentro la Sfera dell'atti-
uità di lei, per parlare alla Filosofica, cioè quelli che en
trano nella Congregatione della Madonna sono in mo
do particolare solleuati da terra, & da lei raccolti, & ab
bracciati: & in questo atto di esser tirati si considerano
tre cose:

li La prima è, che sono distaccati da terra, & inalzati
sopra gl'altri; & questo si hà per mezo della dottrina,
per cui l'huomo è superiore à gl'altri huomini, a quali è
simile per natura: tanto più quando è dottrina acquista-
ta col fauore della Regina del Cielo. Et à questo propo-
sito serue assai il Concetto di Platone nel citato Dialo-
go de Furore Poetico; Il quale dando ragione à Ione,
perche ei si sentiua tanto tirare, & affettionare ad Omero,
& non ad altri Poeti; dice, che si come, la Calamita tira
à se li primi anelli, & à questi dà virtù di tirarne degl'al
tri; i quali communicano la virtù alli terzi; & di mano
in mano à gl'altri, onde si fà la Catena; Così la Musa ce

Sap.9.

S. Aug. l. 8. confess. c.5.

Hor. in poetica

Ar. l. 8. Ethic. c.5.

leste inspira il diuino instinto, che furor poetico si chiamà ad alcuni principali poeti, come Orfeo, Museo, Omero, facendoli eccellentemente poetare, & per mezo di questi inferuora poi altri, gli riempie di poesia, & rapisce a se per via di affettione & di imitatione. Qui veggiamo che Platone rassomiglia la Musa, quale egli falsamente però, credeua esser celeste o diuina, alla Calamita: con che assicura noi di potere con la medesima rappresentare la santissima Regina del Cielo Maria vera Madre di Dio. poi il dire, che quel diuino furore, il quale è cosa perfettionante l'intelletto, & toccante a studio & a dottrina, è significato per la virtù occulta della Calamita, conferma il pensiero sopra accennato. Finalmente se Platone voleua che la Musa hauesse forza di inspirare la vena poetica negli humani ingegni, con molto maggiore ragione possiamo noi dire che la Santissima Vergine habbia forza d'infondere negli animi della giouentù sua diuota, le scienze & la dottrina.

La seconda cosa da considerarsi è, che contra la natura del ferro, sono le anella quasi fatte leggiere, ò spirituali, & inalzate verso il Cielo, & verso la Calamita, & questo ne' giouani il fà la bõtà della vita, la virtù, & Religione Christiana verso Dio, & verso la Madre. & in conformità di ciò può seruire assai quel, che scriue il Commentatore, che *Ferrum mouet se ad Magnetem, vt se perficiat*. Così le pie attioni di questa Accademia verso la Madonna nõ sono ad altro fine (oltre la gloria di Dio) che per la propria Christiana perfettione.

Au. l. 7. phys.t.10.

La terza cosa è, che tirandoli a se la Calamita, gli incatena insieme; Così in questa Accademia, & Congregatione la B. Vergine tiene vniti gli Accademici, & Cõgregati; non solamente à se per imitatione, affetto, & seruitù, ma anche fra se stessi con la vnità di voleri, & di essercitij, & con la Concordia conseruatrice dell'amicitia: Onde possiamo con le parole pure di Clau-

diano esclamare con merauiglia.

Quæ duras iungit Concordia mentes?

Et da questa terza cōsideratione s'intende quel, che significhi la Catena, cioè l'Accademia, o li giouenі già incorporati nell'Accademia & Cōgregatione. Ne il poco numero degli anelli tirati deue far difficultà; prima perche è numero determinato per indeterminato; potendone tirare più di cinque come scriue Lucretio di hauer veduto.

Quinque etenim licet interdum pluresue videre &c.

Et come dinota Filone, il quale vsa questo modo di parlare preso da Platone; *Per longam seriem*: Et Platone anche più chiaramente scriuendo, *Vnde longa Concatenatio ferri, & anulorum inuicem pendet.* poi perche se la Calamita sarà più vigorosa & fina più tirerà; così anche se sarà in maggior quantità; Et per proua di questo riuegga il Lettore quel, che si è detto di sopra delle statue di ferro pendenti in aria nel Tempio di Serapide. Se poi fosse uero, che il ferro calamitato nō irrugginisse sarebbe molto al caso nostro; si come è uero, che non mai perde la virtù di tirare vn'altro ferro, se non posto nel fuoco: da che potrebbono imparare quelli della Congregatione, & Accademia a tirare altri col buono essēpio, & con le parole alla diuotione & seruitù della Madonna, & guardarsi molto di perdere cotal virtù, con darsi in preda al fuoco della Concupiscenza.

Vltimamēte la virtù occulta o qualità nascosta, che la Calamita diffonde intorno a se, & con cui, si come ci insegna l'Angelico Dottore, altera il ferro, sarà quel fauore, ò scienza, ò gratia, qualunque si sia, con cui la Beata Vergine & Madre, tira a se per via di diuotione & culto i Cuori humani a maggior gloria del figlio. Et se cotal virtù occulta della Calamita non è materiale, ma, come par che uoglia Girolamo Fracastoro, spirituale; seruirà molto più ad illustrare il nostro Concetto già

S. Th. in 7. physſ. lect. 3.

Hier. Fracast. l. de Symp. & antipath. rer. c. 5.

quasi dichiarato, che rappresenti, & significhi il fauore & le gratie delle Vergine: & il dipendere tal virtù & forza in modo particolare dal Cielo (come di sopra fù detto con le parole di S. Tomaso) dinoterà il modo come la purissima Vergine donà, & infonde à giouani suoi diuoti, sapere, gratie, & fauori, onde a se gli tira, cioè come ci insegnano i Sacri Teologi, impetrando loro tali gratie da Dio Padre de lumi & fonte d'ogni gratia, come quella che è nostra Auuocata potentissima appresso di lui.

Essi dichiarato sin qui il Corpo, & per conseguenza quasi l'Impresa; resta a dirsi del Motto: la cui perfettione consiste nella breuità, nobiltà delle parole, & nella proportione del significato. Il Motto della nostra Impresa è in quelle due parole che vi si veggono, ARCANIS NODIS. Vedesi esser breue, perche quantunque le perfettissime Imprese possano hauerlo di tre voci, questo nondimeno è di due sole; le parole poi sono assai sonore, graui, & dolci senza asprezza, & senza altro difetto, & quel che molto importa, prese da nobilissimo Poeta, & fatte seruire al nostro proposito. Il Poeta è Claudiano celebratissimo per li suoi panegerici, ilquale visse al tempo di Onorio Imperatore; & le parole prese sono da vn verso dell'Epigramma bellissimo *de statua Magnetis*, che è questo.

ARCANIS trahitur gemma de coniuge NODIS.

Onde si vede che prese sono senza stiramento, nel medesimo significato del Poeta, ilquale cō queste due voci dichiara l'occulta virtù della calamita, intendendo per Nodi, quello stesso che intese Lucretio quando disse; *Lapidis vim vincla q. nescit.* & S. Agostino nel loco citato di sopra con simile metafora significò il medesimo, dicendo, *Inuisibilibus ea vinculis subligabat.* Tanto dunque vale *ARCANIS NODIS*, quanto *occultis & inuisibilibus vinculis.* Da questo si inferisce la proportione che

hà

hà col Corpo, esprimendo quel che al Corpo manca: quel che nel Corpo non si vede, & non significando cosa alcuna di più di quel che si desidera. Esprime dico quel, che al Corpo manca; Imperò che chiunque mira il Corpo desidera intendere come si faccia quella Catena, & il Moto lo dichiara dicendo, *ARCANIS NODIS*: Esprime quel, che nel Corpo non si vede, che è quella virtù occulta della Calamità: non significa più di quel che si ricerca, perche non può essere più scarso in significare: & à bella posta non vi si è posto il uerbo *vnibit*, ò simile; non perche sia regola infallibile, come alcuni hanno pensato, il non porre verbo nei Motti; ma perche sarebbe qui stato souerchio (il che è gran difetto) esprimendosi nel Corpo à bastanza l'atto del tirare; La onde non è bisogno esprimerlo con parole. Et chi vuol conoscere la proportione del Motto col Corpo, & perfettione di tutta l'Impresa consideri separatamente il Motto, & il Corpo; & quando l'vno senza l'altro non significano intieramente il concetto di tutta l'Impresa, ma vniti insieme, è segno certo che l'Impresa è buona.

Et perche si possa far cotal proua, & per ispiegare horamai tutto il concetto, ò pensiero dell'Impresa dal lettore desiderato; dicesi che si può raccogliere in questa comparatione. Si come la Calamita con la sua occulta virtù attrattiua, (il che è accennato dal Motto) aiutata da influsso celeste solleua da terra, tira à se, & incatena merauigliosamente insieme gli anelli di ferro: Così la Beatissima & Santissima Regina del Cielo Maria con li suoi fauori & gratie dipendenti da Dio inalza da terra: con la dottrina, tira à se con la diuotione, & lega insieme nell'Accademia i giouani della Congregatione. Ecco quanto chiaramẽte & facilmente corre la proportione & similitudine, anima, & vita dell'Impresa. Quale essendo horamai formata, & partorita, merita che sia ancora cõ alcune altre considerationcelle adornata.

nata. Et però dico primamente essere vn parto nuouo cioè Impresa non più vsata. & quantunque non sia vituperevole adoprare il Corpo d'vn' altra Impresa, con variare il Motto, & notabilmente il pensiero; è nondimeno molta lode, che ne il Motto, ne il Corpo sia stato adoperato da altri. Poi dico essere Impresa propria d'Accademia; Imperòche l'Inuentore mi discorreua, che si come le Accademie sono Congregationi di molti radunati insieme, così lodeuolissime sono le Imprese loro, quando hanno per corpo qualche moltitudine vnita & raccolta; come lo sciamo d'Api degli vnanimi di Vincenza le gallette di seta sopra vn Celso moro de Filantropi di Verona: Così questa nostra haue la moltitudine d'Anelli, che si vniscono in vna Catena. Inoltre si come à Caualieri, & alle Accademie cauallaresche conuengono Imprese, tratte dalla loro professione, come Caualli, Arme, Artigliarie: à Prelati Imprese Ecclesiastiche: come è il Rationale di Aaron col Motto Greco preso dalla scrittura Εναντίον κυρίου cioè *Coram Domino*, poco dianzi veduto in Roma; quale si dice essere Impresa dell'Illustrissimo Cardinale Odoardo Farnese: Così alle Accademie de letterati, ò studenti danno ornamento Imprese, che habbiamo dell'erudito, & formate di cose della loro professione. Et chi non vede quanto corrisponda questa Impresa alla nostra Accademia, doue si attende all'acquisto delle scienze & delle lettere? & considerata come Impresa di Accademia di letterati, si trattiene, come diceua l'Inuentore, nell'Orizonte della cognitione, cioè non è, ne tanto chiara che il concetto da ciascun del volgo sia inteso, il che sarebbe gran vitio: ne tanto oscura, che da dotti & mediocremente intendenti non possa esser penetrato, essendo che nella definitione dell' Impresa si dice, che è fatta per oscuramente significare altrui qualche particolare, & importante concetto, di chi la leua. se deue significare, non deue essere oscurissima;